

il Lepini

Nuova serie Anno VI n° 1 gennaio 2007



*Beni Culturali e
...produttivi*



Provincia di Roma



Comune di Artena



Comune di Bassiano



Comune di Carpineto Romano



Comune di Cori



Comune di Gorga



Comune di Maenza



Comune di Montelanico



Comune di Norma



Provincia di Latina



Comune di Priverno



Comune di Prossedi



Comune di Roccafgora



Comune di Rocca Massima



Comune di Roccasecca dei Volsci



Comune di Segni



Comune di Sermoneta



Comune di Sezze



Comune di Sonnino



Compagnia *dei* **Lepini**



la società è strumento operativo dei soggetti privati per:

- **REALIZZARE** servizi di consulenza, assistenza, tutoraggio per la creazione e lo sviluppo di nuove imprese nel settore turistico;
- **PROMUOVERE** e realizzare processi di sviluppo di sistemi di qualità per le imprese e per la produzione del territorio a valenza turistica;
- **PROMUOVERE** e realizzare processi di innovazione e di sviluppo tecnologico ai fini di una più efficace ed efficiente fruizione del territorio;
- **ELABORARE** e realizzare programmi formativi adatti alla qualificazione e riqualificazione degli operatori del settore turistico;
- **PROGRAMMARE** e realizzare interventi coordinati ed integrati tra Pubblico e Privato, finalizzati alla valorizzazione turistica del territorio, delle imprese e delle produzioni.



XIII Comunità Montana



XVIII Comunità Montana

la società è strumento operativo degli enti locali per:

- **GESTIRE** gli interventi del programma S.T.I.Le. (organizzazione e gestione welcome point; organizzazione e gestione dei servizi accessori quali aree parking, aree verdi attrezzate, itinerari culturali, storici, ambientali);
- **ORGANIZZARE** eventi, manifestazioni, fiere, spettacoli, mostre di interesse sull'intera area;
- **ORGANIZZARE** e gestire attività di promozione, a fini turistici, dell'area sui mercati nazionali ed internazionali;
- **ORGANIZZARE** e gestire attività di comunicazione, pubbliche relazioni ed immagine per l'area dei Monti Lepini;
- **ELABORARE** e realizzare modelli gestionali innovativi del patrimonio culturale, storico, artistico del territorio.





Vola la Montagna ed indica la strada per i Lepini

editoriale

IV/1
i Lepini

Roberto Campagna
Direttore

Due economie profondamente diverse. Con quella di pianura molto più ricca di quella di montagna. Una cosa, questa, risaputa. Ed ovvia. Quindi, uno non se l'aspetta proprio che il Pil (Prodotto interno lordo) aumenti nelle aree montane dell'11,8%, oltre cinque punti in più rispetto alla media nazionale, e che la sua incidenza sul Pil nazionale passi dal 16,1% al 16,9%. Uno pensa, poi, che tale performance sia dovuta ai territori montani più ricchi e rinomati, come il Trentino. Ed invece no: la maggiore crescita è avvenuta nel Sud, in particolare in Calabria dove la quota di Pil montano è aumentata del 3,2% e in Sardegna dove ha fatto un balzo in avanti del 4,3%. Questo vuol dire che i Monti Lepini godono ottima salute? Non c'è nessun dato che confermi ciò, ma abbiamo l'impressione che l'economia locale attraversi un buon periodo. Parlano certi fatti: l'apertura di nuovi ristoranti, l'internazionalizzazione di alcune imprese, la ripresa delle attività artigianali, la vivacità delle iniziative, l'aumento delle presenze dei turisti nel comprensorio e la crescita delle visite nei musei del territorio. A tale proposito La Compagnia dei Lepini, che ha curato il convegno di Fossanova su "La valorizzazione e promozione dei beni culturali", svoltosi al termine dell'omonimo corso di formazione promosso dall'Amministrazione provinciale di Latina e gestito



dalla stessa Compagnia dei Lepini, punta a creare un sistema culturale della provincia e a mettere in rete i musei del comprensorio. L'obiettivo del Project Work, a cui dedichiamo il Primo Piano, elaborato dagli stessi corsisti, è chiaro: "Il tessuto culturale provinciale può concretamente effettuare un 'salto di qualità', agendo unitariamente in quanto Sistema, aumentando così la capacità di attrazione del proprio patrimonio e coinvolgendo in questo processo le realtà medio-piccole che dispongono di limitate risorse umane e finanziarie". Ma torniamo alla XII Relazione sullo stato della montagna in Italia redatta, come ogni anno, dal Comitato tecnico interministeriale della montagna. Non vengono spiegati i motivi di una così forte crescita del Pil nelle aree montane ma tra le righe della relazione si

colgono i fattori che hanno l'hanno determinata: la valorizzazione dei prodotti tipici, il potenziamento dell'agricoltura e la promozione della gastronomia. Ma anche il rilancio dell'artigianato e delle attività agrolimentari.

Insomma, si tratta di tutti i fattori

attraenti, insieme ai beni culturali e alle risorse ambientali, capaci di creare lo sviluppo turistico locale. In pratica, sono i fattori su cui sta puntando la Compagnia dei Lepini. E gli interventi finora realizzati nell'ambito del Programma STILe vanno in questa direzione. Questi interventi sono stati, per così dire, propedeutici, hanno spianato il terreno, aperto la strada. Ora, occorrono nuove azioni. Che la Compagnia dei Lepini sta cercando di attivare. Con l'aiuto della Regione e il coinvolgimento di altri Enti.



Lavoriamo per creare una grande economia locale

■ Franco Solli
 Presidente XIII Comunità
 Montana dei Monti Lepini e Ausoni

Come consuetudine anche quest'anno il Comitato Tecnico Interministeriale della Montagna ha elaborato le sue relazioni. In tale documento si trovano informazioni molto interessanti per capire dove va l'economia delle aree montane. Nell'elaborato si legge, ad esempio, che il sistema produttivo della montagna rappresenta il 34,4% di quello nazionale in termini di unità locali e il 32,4% in termini di addetti. Si potrebbe pensare che tale risultato sia dovuto esclusivamente al turismo e invece si scopre che la parte più rilevante della produzione manifatturiera e distrettuale nazionale si trova in ambito montano. Sono ben 114 infatti le Comunità montane specializzate nella lavorazione del legno e nella produzione dei mobili, nell'occhialeria, nella fabbricazione di macchine (apparecchi meccanici, lavorazione dei prodotti in metallo), e infine nell'agro-alimentare. E' interessante poi analizzare anche i dati sull'occupazione. Il tasso di occupazione nazionale è

pari al 42.9%, quello dei comuni montani è solo di poco inferiore (40.9%). Si potrebbero portare ancora tanti esempi ma penso questi siano sufficienti a dimostrare che le aree montane sono una realtà da cui l'economia nazionale non può prescindere. Consapevoli di questo, da anni, stiamo portando avanti un discorso teso a far diventare protagonisti di questo straordinario processo anche le nostre aree. Sui Lepini è stato fatto molto ma ancora molto resta da fare. Bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare sodo, nessuno regala niente. Sono soprattutto i giovani che devono cogliere la nuova aria che si respira. Un tempo si cercava lavoro in pianura. Le grandi fabbriche che la Cassa del Mezzogiorno aveva portato con sé attiravano le forze dalle nostre montagne lasciando una sapienza millenaria in mano agli adulti, oggi anziani. I giovani devono riappropriarsi di quel patrimonio, devono rendersi conto che si può fare impresa partendo proprio da quel mondo che i loro padri sono stati costretti ad abbandonare qualche lustro fa. Solo così, immettendo nuova linfa nelle vene dell'economia locale, si può raggiungere l'obiettivo a cui tutti aspirano: creare una grande economia lepina.





Agrobiodiversità, la nuova sfida

IV/1

5

Quirino Briganti
Presidente XVIII Comunità
Montana dei Monti Lepini

I Lepini sono un'area dal carattere selvaggio segnata dal tipico aspetto carsico, una vegetazione verde e rigogliosa ed una presenza antropica millenaria. Nell'ambito di questo vasto e suggestivo territorio sono presenti numerose risorse genetiche d'interesse agrario, vegetali e animali, che nel tempo sono state surclassate da nuove cultivar e popolazioni animali rispondenti ad una domanda del mercato sempre più omologata e standardizzata.

Nel corso dei secoli i nostri agricoltori hanno sviluppato, all'interno di ogni specie addomesticata, centinaia di varietà e razze locali adattandole ai loro fabbisogni alimentari, alle diverse condizioni ambientali attraverso una continua attività di incrocio e selezione.

Coltivare la diversità significa innanzitutto recuperare quelle varietà meglio adatte alle condizioni di coltivazioni locali per rafforzare la produzione tipica con un crescente riferimento al territorio. L'agrobiodiversità è sempre più minacciata dall'avanzata delle biotecnologie e del mercato globale. Nell'ultimo secolo, infatti, si sono estinte trecentomila varietà di vegetali, nella sola Italia ben 1500 varietà di frutta; stessa sorte è riservata agli animali domestici. La scomparsa di una varietà o di una razza è una perdita per l'intero territorio poiché significa la scomparsa di un pezzo della nostra storia e della nostra cultura. In una fase in cui anche l'agricoltura e la zootecnia intensiva mostrano i propri limiti, alcune delle nostre vecchie varietà e specie potrebbero essere oggetto di una nuova valorizzazione commerciale per ciò che concerne la produzione tipica di nicchia. Tutelare le varietà endemiche, educare alla biodiversità ed alla consapevolezza della ricchezza del patrimonio ambientale sono le nuove sfide che abbiamo davanti. A questo proposito grazie ad uno studio che l'Arsial (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura) sta effettuando nel nostro

territorio le risorse genetiche autoctone di interesse agrario presenti sui Lepini sono ulteriormente aumentate e, dunque, tutelate ai sensi della L.R. n. 15/2000. Per quanto riguarda gli animali oltre alle razze già tutelate come *il pony di esperia, il cavallo maremmano* tradizionale ed altri, si sono aggiunti *le capre bianca monticelliana, grigia ciociara, fulva, caprestina, l'asino dei lepini, il suino nero dei lepini*.

Il censimento, ancora in atto, riguardante le risorse genetiche frutticole ha messo in evidenza diverse varietà come *le mele cerina, da serbo, gialla, invernale, limoncella, rosa, rossa, renetta, s. Giovanni, striata rossa, verde; le ciliege maenzana, crognolina, patrei nera, patrei rossa; la susina zuccherina; le pere campanella, cannellina, ceppetto, cocomero, estiva, fegatara, garofalo, inciniglio, moscarola, paradiso, praterea, rossa*. La conservazione dell'agrobiodiversità così come il recupero delle tradizioni alimentari legate alla biodiversità in pericolo rappresentano un altro asse su cui lavorare per lo sviluppo dei Monti Lepini.



Intervento

Turismo, chi è "slow" vince

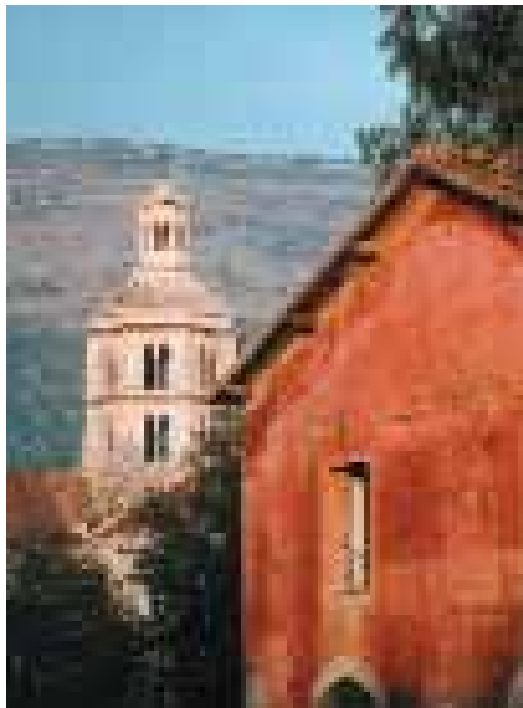


Fabrizio Di Sauro
Direttore Compagnia dei Lepini

Possiamo sperare che è iniziata una fase nuova, italiana, di inversione della tendenza al declino turistico della destinazione paese/Italia. Ci confortano i dati sull'andamento generale del 2006, rafforzati dai primi dati sull'andamento delle festività 2006-2007. Resta però ancora aperto il problema dell'utilizzo competitivo delle risorse turistiche, naturali, culturali e degli eventi. Abbiamo certamente una maggiore consapevolezza che il turismo, specie se a flusso continuo e distribuito nel corso dell'anno, può rappresentare un'opportunità vincente per lo sviluppo locale. Non è detto, però, che un'adeguata consapevolezza possa generare soluzioni adeguate e di successo affermando un modello di sviluppo economico locale basato sul turismo. Gli analisti del settore rivelano, già da qualche anno, una trasformazione dei comportamenti e dei bisogni del mercato turistico, connessi più o meno direttamente alla trasformazione della società e del modello di sviluppo industriale. Diminuiscono le esigenze di servizi standardizzati, indifferenziati, di pacchetti all inclusive, delle partenze di massa, della vacanza organizzata e vista come un momento di consumo indistinto e ripetitivo. Aumentano i bisogni di servizi attenti alle individualità, aumenta l'attenzione alla qualità della vita ed al ruolo

dell'esperienza diretta nei luoghi visitati, aumenta il bisogno di autenticità e di conoscenza di tradizioni significative. In questa nuova realtà di mercato diminuisce notevolmente il vantaggio competitivo derivante dalle rendite di posizione. E' sempre meno vero che una località che gode di un'ottima posizione geografica o di una straordinaria dotazione culturale o naturale prosperi a prescindere dalla qualità dei servizi, dell'organizzazione del territorio, dalla capacità di offrire stimoli significativi al visitatore.

E', invece, premiata la capacità di quei territori che sanno interpretare le nuove esigenze "slow" del turismo con idee innovative capaci di soddisfare le esigenze di autenticità, di calma, di riflessività, di specificità, di unicità. E particolarmente competitivi sono quei territori che sono organizzati attraverso reti orizzontali. Che sono capaci, cioè, di offrire le attrattive naturali, culturali, sociali e tutti servizi che le rendono fruibili, come un unico insieme. Il territorio che fa sistema e lo fa organizzandosi attraverso accordi tra tutti i soggetti partecipi e che, tutti insieme, partecipano alle reti per lo sviluppo locale. Questa è, sin d'ora, e per i prossimi mesi l'attività che la Compagnia dei Lepini si impegnerà a svolgere. Dar vita ad un sistema di reti per lo sviluppo. Rendere il territorio dei Lepini un prodotto turistico adatto alle nuove esigenze e capace di essere una proposta fruibile in ogni mese dell'anno.





iLepini

Nuova serie

Edito dal 1989

Anno VI Numero 1

GENNAIO 2007

Direttore

Roberto Campagna

rcampagna@compagniadellepini.it

Caporedattore

Paolo Mastrantoni

pmastrantoni@compagniadellepini.it

Fotografia

Archivio Compagnia dei Lepini

pag. 24/26 Carmine Esposito

Progetto Grafico

Fabio D'Achille Studio24

Impaginazione

Sabrina Salici

Stampa

Grafica'87 Srl

Editori

XIII Comunità Montana

dei Monti Lepini • Priverno (LT)

04015 Piazza Tacconi, 2

info.montilepini@libero.it

XVIII Comunità Montana

di Monti Lepini • Segni (RM)

00037 Via Petrarca, 4

www.cmmontilepini.it

Redazione

Compagnia dei Lepini

Sezze, Via Umberto I, 46/48

Segni (RM), Via Petrarca, 4

tel. 0773 889644

fax 0773 889652

ilepini@compagniadellepini.it

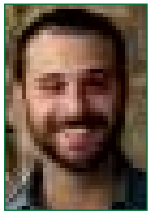
- editoriale* ■ pag. 3 *Vola la Montagna ed indica la strada per i Lepini*
- interventi* ■ pag. 4 *Lavoriamo per creare una grande economia locale*
- pag. 5 *Agrobiodiversità, la nuova sfida*
- pag. 6 *Turismo, chi è "slow" vince*
- primo piano* ■ pag. 8 *Musei e biblioteche, ecco come metterli a sistema*
- attualità* ■ pag. 14 *Una montagna in ottima salute*
- pag. 17 *A scuola dagli artisti segnini*
- montagne d'Italia* ■ pag. 18 *Spopolamento rurale: che possibilità ci sono di tornare indietro?*
- luoghi & film* ■ pag. 22 *Spade, schiave e gladiatori: i tre film di Sezze*
- ambiente* ■ pag. 24 *Gli occhi della notte*
- economia* ■ pag. 27 *Risorse rinnovabili o esauribili? Meglio sostenibili*
- dal territorio* ■ pag. 30 *Una lotteria un pò bizzarra*
- pag. 31 *La XVIII Comunità Montana per il sociale*
- pag. 32 *Il frantoio ospita la Giunta*
- pag. 33 *Dai Lepini destinazione America*
- pag. 34 *Un libro per grandi e piccini*



sommario

Musei e biblioteche, ecco come metterli a sistema

■ Alessandro Di Norma



Il 21 dicembre è stato presentato a Fossanova il project work elaborato dai partecipanti del corso di formazione "la valorizzazione dei beni culturali" promosso dall'amministrazione provinciale di Latina e gestito dalla Compagnia dei Lepini. È stato tracciato un piano d'intervento per tutto il settore

In questi ultimi anni è aumentata la consapevolezza che il settore dei Beni Culturali, oltre a rappresentare una risorsa strettamente correlata al proprio campo di appartenenza, la cultura appunto, deve essere osservato dal punto di vista economico per rendersi conto che il patrimonio culturale, oltre ad essere una risorsa

prettamente "intellettuale", può e deve essere anche una risorsa economica. Va da sé, dunque, che il settore dei Beni Culturali deve essere reso idoneo a partecipare allo sviluppo economico tenendo conto del livello occupazionale che esso può produrre in modo assai più rilevante di quanto è avvenuto finora. A tal proposito la Compagnia dei Lepini in collaborazione con l'Ufficio Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Latina ha realizzato un corso di formazione rivolto a coloro che operano proprio nel settore del Beni Culturali. Tale corso dal titolo "La valorizzazione e promozione dei Beni Culturali" è stato reso possibile grazie ai finanziamenti della Legge Regionale 42/97 Piano 2004/2005 ed ha avuto come finalità quella di realizzare un percorso formativo in grado di creare ed acquisire concorrenti con competenze manageriali per la gestione dei servizi culturali quali Musei, Biblioteche ed Archivi della Provincia di Latina. Esso è stato il mezzo per l'adeguamento delle competenze in materia di comunicazione e di marketing degli operatori impegnati in strutture culturali (archivi, biblioteche, musei) e negli Enti locali della Provincia di Latina. Si è inteso con questo corso potenziare le competenze manageriali, di marketing, di utilizzo di strumenti multimediali al fine di rendere attraente e fruibile a tutti il sistema dei Beni Culturali. Pertanto alle competenze specifiche del proprio campo di intervento sono state affiancate capacità di analisi, programmazione e pianificazione, comunicazione e gestione di risorse, sia umane che finanziarie. Il corso è stato progettato in modo da rendere operative, attraverso laboratori, le competenze acquisite in comunicazione e marketing.

I corsisti che hanno partecipato alle lezioni erano per lo più dipendenti pubblici operatori di archivi, biblioteche, musei, addetti e funzionari del settore cultura, degli Enti locali della Provincia di Latina.

La chiusura del corso è stata completata con l'evento "La valorizzazione e promozione dei Beni culturali un corso, una proposta" che si è tenuto a Fossanova il 21 dicembre scorso.





il corso

Il Corso di Formazione "La valorizzazione e promozione dei Beni Culturali" ha avuto come obiettivo principale quello di far acquisire ai partecipanti competenze manageriali per la gestione dei Servizi Culturali. Il percorso formativo di 72 ore ha visto la partecipazione di 25 corsisti. Il programma si è svolto con una prima parte teorica con analisi dei casi significativi e un project work finale della durata di 20 ore, avente per tema la realizzazione di una brochure e di una card di un sistema museale e/o bibliotecario del territorio di riferimento. Al termine del corso ai partecipanti è stato rilasciato un attestato di frequenza. La frequenza obbligatoria ai fini del conseguimento dell'attestato finale di partecipazione è stata consentita da un numero massimo di ore di assenze pari al 25% del monte ore totale assegnato al corso.

Il programma didattico del Corso si è svolto secondo i seguenti moduli didattici:

- Modulo 1: "Incontro organizzativo e di presentazione del Corso";
- Modulo 2: "Valorizzazione e Marketing Museale";
- Modulo 3: "Incontro con la prof.ssa Maria Teresa Caciorgna dell' Università di Roma "Roma Tre";
- Modulo 4: "Il Marketing dei beni e dei servizi culturali";
- Modulo 5: "La comunicazione culturale e integrata";
- Modulo 6: "Strumenti Multimediali per la valorizzazione dei Beni Culturali";
- Modulo 7: "Projet Work".

Il corso di formazione ha previsto oltre ai moduli sopraelencati, la presenza di quattro gruppi di lavoro, composti da sei persone, per la realizzazione di un'ipotesi progettuale in vista della rete dei Musei, Archivi e Biblioteche della Provincia di Latina.

I quattro temi si sono orientati su argomenti diversi quali:

Gruppo 1: Strumenti di promozione dei Beni e dei servizi culturali: esempio sito.

Gruppo 2: Per una carta del Sistema culturale della provincia di Latina: dal confronto con le realtà territoriali a proposte.

Gruppo 3: Esperienze di eccellenza nelle biblioteche, archivi e musei in termini di qualità dei servizi.

Gruppo 4: Il marketing dei beni culturali e le connessioni con il sistema produttivo ed esperienze di eccellenza.

il portale culturale

Il portale quale strumento interattivo e dinamico del sistema: al fine di promuovere il Sistema Culturale Provinciale si intende oggi proporre la costituzione di una "Officina Culturale Multimediale della Provincia di Latina". In quest'ottica nasce l'esigenza di creare uno strumento di comunicazione e di promozione che costituisca un accesso semplice e chiaro al grande patrimonio culturale della Provincia di Latina, organizzato in Sistema [...]. Aspetti tecnici del portale: [...] Il portale dovrà rispondere a determinate caratteristiche. L'utente dovrà fin da subito riconoscere che si tratta di una Applicazione Web Culturale Pubblica (AWCP), riconoscere le finalità del portale (strumento di promozione e conoscenza del Sistema provinciale), farsi un'idea sui contenuti generali [...]. Esso dovrà consentire una navigazione semplice, chiara e veloce, ed una buona fruibilità dei percorsi tematici [...]. Contenuti fondamentali del portale: [...] Lo strumento dell' "Officina Culturale..." Multimediale della Provincia di Latina dovrà avere una struttura base. Le caratteristiche fondamentali sono: una presentazione dell' "Officina Culturale..."; un funzionale motore di ricerca che permetta all'utente di poter accedere alle informazioni utilizzando tre differenti canali di ricerca: sezione (musei, biblioteche, archivi e eventi); tipologia rispetto alle realtà museali presenti nel territorio (museo archeologico, etnografico, ecclesiastico, civico,...), e per località. [...] Il portale manterrà sempre aggiornato l'utente grazie alla sezione dedicata alle news e agli eventi e all'agenda didattica che offrirà informazioni riguardanti le attività formative presenti sul territorio [...]. Aspetti grafici del portale: nell'ottica del Sistema nel portale "Officina Culturale..." nasce l'esigenza di curare in modo omogeneo e codificato l'aspetto grafico. Il portale dovrà avere una struttura grafica costante in ogni singola sezione, univoca e ben riconoscibile agli utenti della rete. Da ciò deriva il fatto di dotarsi di un logotipo identificativo del Sistema da utilizzarsi in ogni iniziativa che l'Officina promuoverà in favore del sistema.

Il Corso di Formazione iniziato il 19 ottobre si è concluso il 21 dicembre 2006 con il convegno, presso l'Infermeria del Borgo Fossanova, dal titolo "La valorizzazione e promozione dei Beni culturali un corso, una proposta". Per tale evento sono state coinvolte numerose cariche istituzionali, i sindaci dei 33 comuni della Provincia di Latina, i Consiglieri regionali e provinciali, i direttori dei musei pontini, gli operatori delle Biblioteche e degli Archivi della Provincia, le organizzazioni di categoria, l'Apt (Azienda promozione turistica) di Latina e tutte le proloco. Il convegno è stato il momento in cui i partecipanti al corso hanno avuto modo di presentare il loro project work finale. Un lavoro questo che rappresenta una reale ipotesi progettuale in vista della creazione della rete dei musei, archivi e biblioteche della provincia di Latina. Il dibattito che è scaturito è stato coordinato da Vittorio Buongiorno. Ha visto intervenire, tra gli altri, il presidente della Compagnia dei Lepini, Giancarlo Siddera, l'Assessore alla Cultura del Comune di Latina Fabio Bianchi, Vincenzo Zottola presidente del C.C.I.A.A. (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura), Antonio Santarelli imprenditore vinicolo dell'Azienda Casale del Giglio, Verga Domitilla dell'Azienda Agricola Forno del Procoio. Le linee guida del convegno sono state presto individuate dai relatori, convinti e consapevoli che la Provincia di Latina può diventare con qualche sacrificio un grande attrattore turistico. A tal proposito ha sostenuto Fabio Bianchi che "la riorganizzazione del territorio provinciale in termini culturali e turistici al fine di divenire un elemento trainante per tutta la collettività, deve partire dalla costituzione di basi per la realizzazione di una profonda relazione tra le infrastrutture, la cultura e tutte le attività produttive". L'evento è terminato alle ore 19.00 seguito da una degustazione dei Vini Casale del Giglio accompagnati da panettoni artigianali dell'Azienda Pistilli.

la presentazione



IV/1

11

primo piano

*Per un sistema culturale della provincia di Latina: dal confronto con le realtà territoriali a proposte di interdisciplinarietà tra le istituzioni culturali **

Premessa

La Provincia di Latina viene istituita nel 1934 sugli antichi territori di Marittima, Campagna e Terra di Lavoro. Queste realtà, profondamente diverse tra di loro, non hanno a tutt'oggi prodotto una immagine storica e culturale integrata, capace di proporsi in modo unitario. Le singole strutture culturali esistenti evidenziano questa tendenza: ad esempio, sono costituiti due distinti sistemi di biblioteche (Monti Lepini e Sud Pontino) mentre l'unico sistema museale interessa unicamente l'area lepina. Viene a mancare quindi una realtà aggregativa provinciale che colmi questa lacuna, creando un collegamento stabile sul territorio sia relativamente alla crescita culturale unificata, sia per quanto concerne la promozione turistica dell'intero territorio. Il Sistema culturale provinciale intende costituire e rappresentare una identità culturale unitaria, che faccia "sentire" ogni sua componente parte di un unicum territoriale: un Sistema culturale di qualità è infatti un mezzo di promozione culturale e turistica indubbiamente più efficace.

Analisi

Diverse sono le realtà da coinvolgere nella costituzione del Sistema culturale provinciale:

(fonte: Piano 2005 per i beni e servizi culturali):

Musei:

- n.14 di Enti locali;
- n.3 di interesse locale;
- n. 3 statali;

- diversi musei privati e religiosi (vedere elenco allegato).

Biblioteche :

- n. 23 biblioteche di enti locali;
- n. 1 biblioteca di interesse locale.

Archivi storici:

- n. 10 pubblici;
- n. 5 ecclesiastici.

Sul territorio sono presenti quindi istituzioni culturali assai eterogenee fra loro, caratterizzate da un legame profondo con il territorio di cui fanno parte; parte integrante del Sistema, esse dovranno affiancare al ruolo di recupero, tutela e conservazione del patrimonio, anche attività di produzione e divulgazione culturale, nell'ambito delle quali occupa un primo posto l'attività didattica. Estremamente interessante e diversificata risulta essere l'articolazione dei musei della provincia, presenti soprattutto nei comuni collinari e montani, che hanno assunto in questi ultimi anni un peso sempre maggiore, in un percorso, lento ma sempre crescente, di trasformazione in senso sociale e produttivo.

A *musei* ricchi e certamente all'avanguardia si affiancano sul territorio provinciale situazioni precarie e insufficienti, spesso a causa della ristrettezza degli spazi, alla carenza di personale, a problemi di collocazione: questo nulla toglie alla grande potenzialità delle raccolte, al valore di un patrimonio custodito con passione, ad una vitalità in linea con la trasformazione inesorabile delle istituzioni museali (ma anche di quelle archivistiche e bibliotecarie) intese ormai da molto tempo non più unicamente come contenitori di conservazione e tutela, ma anche in quanto veri e propri



centri di elaborazione e diffusione culturale.

Le *biblioteche* sono presenti sul territorio in maniera più capillare; alcune hanno raggiunto situazioni di eccellenza, mentre altre si trovano in difficoltà per diversi aspetti gestionali e logistici (es. ristrettezza di spazi, carenza/insufficienza di personale). Il Sistema Bibliotecario Nazionale, che le include tutte, permette la loro correlazione, nonché la condivisione di servizi e risorse.

Gli *archivi*, fonti importantissime per la conservazione della memoria storica del territorio e per la sua approfondita conoscenza storica, che nasce dalle fonti e dalla loro fruizione, non sono molto presenti e, se non per rare eccezioni, risultano essere "l'anello debole" di questa catena: è necessario valorizzare maggiormente queste istituzioni e creare dei centri di interesse per le generazioni future.

Perché il Sistema

In questo quadro emerge in modo evidente come ogni realtà culturale, qualsiasi dimensione abbia, operi "in proprio", sviluppi iniziative promozionali individuali e perda di vista le opportunità che possono nascere dalla creazione di sinergie attraverso il coordinamento con le altre entità sul territorio, finendo con il chiudersi a riccio. Dal confronto tra gli operatori culturali che hanno partecipato a questo corso di formazione è maturata la convinzione che il tessuto culturale provinciale possa concretamente effettuare un "salto di qualità", agendo unitariamente in quanto Sistema, aumentando così la capacità di attrazione del proprio patrimonio e coinvolgendo in questo processo le realtà medio-piccole che dispongono di limitate risorse umane e finanziarie.

Gli obiettivi del Sistema

Il Sistema culturale provinciale può dunque porsi una serie di obiettivi primari da perseguire fin dalla sua costituzione, attuando una programmazione a breve, medio e lungo termine:

- Attivare iniziative di promozione comuni, unitarie e coordinate, per incentivare la conoscenza delle realtà culturali ed aumentare così il numero dei visitatori-fruitori;
- Qualificare e potenziare il patrimonio esistente nelle singole strutture culturali al fine di garantirne una migliore fruizione;
- Favorire il confronto e lo scambio di esperienze fra le varie realtà

Il Sistema trova il suo fondamento nella creazione di un raccordo fra due diverse competenze, che concettualmente sono strettamente collegate, ma in pratica disconnesse:

- la cultura, nella sua ottica di conservazione, valorizzazione, fruizione e promozione delle risorse culturali;
- il turismo, che attraverso la qualità dei propri servizi, è volto a diffondere, anche oltre i confini della propria realtà provinciale, le potenzialità storiche, culturali ed attrattive del territorio.

Fasi costitutive del Sistema

Per delineare il primo nucleo del Sistema Culturale Provinciale si rende necessario istituire un gruppo di lavoro denominato Officina Culturale Provinciale. Si può ritenere utile la costituzione di più Officine, ognuna con una specializzazione per l'esecuzione dei diversi progetti del Sistema. L'Officina svolge, in prima istanza, un ruolo di agente per la costituzione del Sistema. Successivamente, l'Officina (o le Officine) opera per realizzare le diverse iniziative di promozione e attrazione del Sistema. La prima azione operativa è la conduzione di un'indagine sui beni culturali della provincia, il cui risultato sia una mappa, esaustiva ed aggiornata, delle istituzioni, dei siti e delle altre entità culturali del territorio. Un altro passo operativo è l'analisi dei diversi segmenti del mercato turistico culturale, le proposte esistenti di marketing e comunicazione, i servizi attivi e



quelli potenziali, le proposte formative esistenti e quelle carenti, l'accesso ai finanziamenti. I risultati delle indagini vengono esposti ai rappresentanti dei diversi Enti per le verifiche e per un confronto finalizzato alla effettiva realizzazione della proposta di Sistema.

Ottenuto un assenso di massima, l'Officina, costituita dai rappresentanti e referenti dei vari Enti del costruendo Sistema, elabora un progetto di fattibilità in cui sono elaborati, in modo approfondito ed articolato, tutti gli elementi necessari alla creazione del Sistema, in particolare

- le potenziali istituzioni e gli Enti costituenti il Sistema;
- le finalità;
- le azioni;
- gli strumenti;
- gli atti formali.

Elemento distintivo del Sistema sarà un Marchio che dovrà connotare, con impatto visivo e comunicativo, l'immagine del Sistema Culturale della provincia di Latina.

Le finalità

A titolo esemplificativo e per suggerire una base di sviluppo del Sistema, si indicano di seguito alcune delle finalità e i requisiti che il Sistema può implementare e disporre.

- qualificare e potenziare il patrimonio esistente nelle singole strutture culturali al fine di garantire una migliore e più congrua fruizione;
- realizzare azioni di promozione comuni e diversificate per aumentare il numero dei visitatori /fruitori;
- creare confronto e scambio di esperienze, materiali, informazione tra le diverse realtà culturali e coordinare la promozione delle attività comuni;
- valorizzare il rapporto tra i beni culturali del territorio;

- usufruire delle agevolazioni finanziarie previste, agendo in quanto Sistema;
- divulgare le conoscenze del patrimonio dei beni culturali aderenti al Sistema;
- creare condizioni per un raccordo stabile ed organizzato con il mondo della Scuola, con gli insegnanti e gli studenti.

I requisiti

Si rende necessario determinare a priori i requisiti di partecipazione al Sistema culturale al quale possono aderire i Comuni/Enti/Soggetti privati che possiedono gli stessi servizi accessibili al pubblico, tali da garantire il rispetto di standard minimi di qualità in termini di:

- apertura: assicurata per un numero di ore predeterminato e comune a tutti i servizi culturali;
- requisiti scientifici: inventariazione, catalogazione e adeguato apparato didascalico;
- allestimento: idoneo per una corretta lettura, esposizione e conservazione dei materiali;
- personale: presenza di operatori di riferimento con preparazione tecnico-scientifica o professionalità adeguate alla natura del servizio.

Il dialogo con i beni culturali privati, con quelli ecclesiastici, con il mondo imprenditoriale privato, con realtà all'avanguardia e con quelle più disagiate richiede un non facile sforzo comune, il cui fondamento è necessariamente la volontà di crescere e migliorare insieme.

* Tratto dal Project Work elaborato dai discenti del Corso di formazione "LA VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE DEI BENI CULTURALI"

Una montagna in ottima salute



Stella Teodonio



Giunta alla sua dodicesima edizione la relazione sullo stato delle aree montane costituisce un consolidato documento di sintesi degli eventi istituzionali e delle politiche per queste aree attuate nell'anno precedente

Un'istantanea sulla montagna italiana, una fotografia che immortala un territorio in crescita: secondo le elaborazioni statistiche fatte da Uncem su dati Istat e pubblicate all'interno della "Relazione sullo stato della montagna", i territori montani rappresentano il 34,4% del sistema produttivo nazionale in termini di unità locali e il 32,4% in termini di addetti. Giunta alla sua dodicesima edizione – in adempimento dell'articolo 24 della legge n. 97 del 31 gennaio 1994 ("Nuove disposizioni per le zone montane") – la Relazione, curata dal Presidente del Ctim (Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna) Giovanni Cannata e dal Vicepresidente Angelo Malerba, costituisce un consolidato documento di sintesi degli eventi istituzionali e delle politiche per le aree montane attuate nell'anno precedente, ossia relativo all'intervallo dal 1° luglio 2005 al 30 giugno 2006.

Presentata al Parlamento dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, la Relazione è suddivisa in otto capitoli dove, dopo aver analizzato le iniziative messe in campo dalle diverse regioni italiane, si ripercorrono le attività del vasto reticolo di Enti locali e delle Amministrazioni ed Organi centrali dello Stato. I capitoli successivi sono dedicati, da un lato, all'esame dei progetti che investono ampie superfici ed aree del paese, come il caso del progetto Parco Appennino d'Europa, dall'altro a far emergere il ruolo dei territori

montani nella realizzazione di politiche e di interventi di livello comunitario, anche nel quadro dei processi di sviluppo 2007 – 2013. L'ultimo capitolo è dedicato alle attività di ricerca sulla montagna, molto ricco di spunti il contributo conclusivo, che offre una lettura in chiave 'montana' dei dati Istat, confermando i numeri dello studio in corso Uncem-Censis.

"Siamo disponibili a lavorare per un'ottimizzazione delle risorse e una selezione di qualità dei progetti di sviluppo per le aree montane. – ha affermato il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi – Con questo diventa fondamentale inserire il tema della montagna nel quadro comunitario di sostegno 2007 – 2013 al fine di impiegare al meglio le risorse provenienti dall'Europa in un quadro di qualità dell'azione e di rendimento degli investimenti".

I numeri della montagna

Trecentosessantasette Comunità montane – di cui 105 nell'Italia nord-occidentale, 62 nel Nord-Est, 64 nel Centro e 136 nel Mezzogiorno – per un totale di 3.537 comuni, dove al 31 dicembre 2004, risiedeva il 25% della popolazione italiana. Dall'elaborazione fatta da Uncem su dati Istat e riportata dalla Relazione sullo stato della montagna, risulta che l'85% della popolazione delle Comunità montane vive nei "centri", ma il restante 15% nei "nuclei" e nelle "case sparse". Questa percentuale aumenta notevolmente in alcune regioni, come per esempio in Emilia Romagna, dove raggiunge addirittura il 20%, nella provincia di Bolzano, nelle Marche e in Umbria, determinando un aumento della densità di popolazione fuori dai cosiddetti "centri" e quindi più lontana dai servizi fondamentali. Nel Lazio la popolazione residente al di fuori dei centri abitati è, invece, al di sotto della media nazionale, attestandosi intorno al 9,3%. Facilmente prevedibile, all'interno del generale invecchiamento della popolazione italiana, un





più elevato indice di vecchiaia nei Comuni e nelle Comunità montane, che si registra con particolare evidenza nel Centro e nel Mezzogiorno: nei comuni delle CM si registrano 136,7 individui nelle classi di età più anziani ogni 100 giovani, rispetto ai 130 della media nazionale (dato pari a quello della regione Lazio).

La Relazione, che dedica anche alcuni paragrafi all'attività dell'Uncem e alla governance delle aree montane, presenta dati importanti e significativi, secondo cui il valore aggiunto della montagna dal 1999 al 2003, è aumentato percentualmente dell'11,8 rispetto ad una media italiana del 6,5 e l'incidenza del Pil della montagna sul Pil nazionale passata dal 16,1% al 16,9%, con una netta crescita delle regioni del Sud. La quota di Pil montano della Calabria, per esempio, è cresciuta del 3,2% e quella della Sardegna del 4,3%, a fronte di un Trentino fermo alla quota del '99 e di una Lombardia cresciuta appena dello 0,9%.

Interessante la suddivisione dell'area montana in termini di distretti economici. Oltre alle Comunità montane "vocate" al turismo e all'agricoltura, è la classe del "made in Italy" che rappresenta, insieme alla produzione del comparto tessile, la parte più rilevante della produzione manifatturiera e distrettuale in ambito montano: si tratta infatti di 114 Comunità montane specializzate nella lavorazione del legno e nella produzione dei mobili, nell'occhialeria, nella

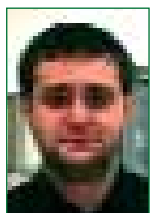
fabbricazione di macchine (apparecchi meccanici, lavorazione dei prodotti in metallo), e infine nell'agro-alimentare. Di particolare rilievo i tassi di incremento fatti registrare nel settore turistico: secondo un'indagine campionaria nel 2005 il 70% degli italiani ha compiuto vacanze per motivi di riposo, piacere e svago e di questi il 20,1% si è recato in una località montana, invertendo il trend negativo del 2004 che si era attestato al 17,3%. Resta eterogenea la collocazione territoriale delle strutture ricettive, che evidenzia una posizione di svantaggio dei territori montani rispetto al resto della penisola. Altro comparto interessante della Relazione è l'analisi della partecipazione al mercato del lavoro nelle aree montane. In Italia, infatti, il tasso di occupazione è pari al 42,9%. Solo poco più basso quello dei Comuni appartenenti alle Comunità montane (40,9%). Interessante ancora osservare che la percentuale di territorio delle Comunità montane utilizzato dalle aziende agricole come superficie agricola è pari al 36%, contro una percentuale complessiva nazionale del 44%, mentre il dato relativo ai prati permanenti e ai pascoli (16%) risulta superiore al valore medio nazionale (11%), così come nel caso della superficie a boschi (22% nelle Comunità montane contro il 15% a livello nazionale).

Dati che indicano la direzione verso cui si sta spostando l'economia della montagna e i settori di maggiore investimento.

La regione Lazio tra legislazione e progetti di salvaguardia

16
IV/1
attualità

Armando Cologgi



Più di 3 milioni e 200 mila euro sono stati stanziati dalla regione Lazio nel periodo di riferimento, attraverso il Fondo regionale della montagna (istituito con la legge 9/'99), per progetti di sviluppo socio-economico delle Comunità montane.

Promozione del territorio montano e valorizzazione delle risorse umane e culturali delle attività economiche sono questi gli obiettivi della legge regionale n. 9 del 22 giugno 1999, che disciplina le competenze specifiche delle nuove Comunità Montane e della Comunità dell'arcipelago delle isole Ponziene. Più di 3 milioni e 200 mila euro sono stati stanziati dalla regione Lazio nel periodo di riferimento, attraverso il Fondo regionale della montagna (istituito con la legge 9/'99), per progetti di sviluppo socio-economico delle Comunità montane. Progetti che viaggiano di pari passo con iniziative di livello nazionale o comunitario come la *Rete Natura 2000*, *Appennino Parco d'Europa*, *Foresta appenninica* e *Carta della montagna del Lazio*.

Rete Natura 2000

Con il progetto Rete Natura 2000 l'Unione Europea ha elaborato una strategia di conservazione della biodiversità, attraverso la costruzione di un sistema di aree strettamente relazionato da un punto di vista funzionale e sottoposte ad un quadro di conservazione della vita naturale e dell'habitat. Siti di importanza comunitaria (Sic) e Zone di protezione speciale (Zps), tra

i quali ricadono diverse aree della nostra regione (un esempio su tutti il Bosco del Polverino a Priverno), compongono l'intera Rete natura 2000.

Appennino Parco d'Europa

Millecinquecento chilometri, che si snodano dal Passo di Cadibona alle Nebrodi, andranno a costituire un laboratorio di sperimentazione per attuare le più innovative strategie di conservazione della natura. Appennino Parco d'Europa è un progetto che tenta di rivalutare il ruolo della lunga dorsale montuosa che attraversa il bel paese, trasformandola da crocevia della storia e della civilizzazione europea e mediterranea in una "grande strada verde" che colleghi il vecchio continente con il mare nostrum.

Foresta appenninica

Più di 70 ambiti territoriali coinvolti, tra Comunità montane, Comuni e Consorzi forestali, per un progetto teso alla riforestazione di aree di interesse ambientale, che si è concluso nel dicembre del 2005, sono i tratti fondamentali del Pfa, Progetto Foresta Appenninica. Nella regione Lazio sono stati avviati studi di fattibilità, fra cui emerge quello per la costituzione del Consorzio Forestale nel comprensorio del comune di Carpineto Romano.

Carta della montagna del Lazio

Dalla necessità di approfondire e riflettere sulle dinamiche che caratterizzano i territori montani italiani, nasce così l'elaborazione della Carta della montagna del Lazio. La ricerca ha permesso di verificare la fattibilità di creazione di un Sistema Informativo Territoriale (Sit) e di un Sistema Geografico della Montagna del Lazio (Sgml), capace di produrre analisi su una nuova zonazione delle aree montane regionali.

A scuola dagli artisti segnini

attualità

IV/1

Leopini

Piero Cascioli

Negli ultimi anni sono nati diversi laboratori d'arte che hanno avvicinato molti giovani del posto a questo mondo. Accanto a queste attività saranno organizzati molti eventi tra cui spicca il Primo Premio Internazionale "Arti plastiche e figurative Città di Segni"

Nel luglio del 2004, in occasione della festa del Patrono S. Bruno, sotto il Palazzo Vescovile appena restaurato, ebbe luogo una bellissima mostra di pittura alla quale parteciparono un gran numero di pittori, tutti segnini. L'esposizione si protrasse per tutto i mesi di luglio e agosto ottenendo un grande consenso di pubblico, ma soprattutto, fu l'occasione per amalgamare tante individualità e creare "gruppo": stava nascendo di fatto l'associazione artisti segnini che di lì a poco si costituì formalmente. Da quel momento tante sono state le iniziative promosse. Naturalmente, oltre alle mostre di pittura, ci sono state altre iniziative di diversa natura tra cui vale la pena sottolineare i laboratori di ceramica e pittura portati avanti con grande passione dal

Presidente dell'associazione, Massimo Cherubini, e da Nicola Fagnani, in collaborazione con le scuole. Questi laboratori hanno visto partecipare centinaia di giovani allievi che in poco tempo hanno prodotto delle vere e proprie opere d'arte, con sculture in terra cotta, disegni e altri lavori. Questi lavori sono stati poi esposti in occasione della sagra del marrone e poi a Natale, dove sono stati realizzati dei bellissimi presepi. Tra i tanti meriti dell'associazione vogliamo ricordare il secondo premio conferito a Nicola Fagnani, nel Premio internazionale Antonio Canova, in Roma. Per il 2007 sono previste tante nuove iniziative, tra cui spicca indubbiamente quella che sarà la I^a edizione del Premio Internazionale "Arti plastiche e figurative Città di Segni"; un progetto ambizioso che è anche una grande sfida e che potrebbe sfociare in un prestigioso appuntamento in cui la città di Segni potrebbe fare da cornice. Una iniziativa, dunque, che rappresenta un po' lo sbocco finale di questa prima fase di vita dell'Associazione Artisti Segnini; una realtà che costituisce una preziosa risorsa per la città e per il territorio non solo per ciò che rappresenta intrinsecamente, ma soprattutto per tutte quelle attività di vera promozione artistica intraprese con le scuole e i tanti fanciulli e giovani adolescenti che con tanta passione frequentano questi autentici e qualificati laboratori.





Spopolamento rurale: che possibilità ci sono di tornare indietro?

Antonio Ciaschi*

L'Istituto Nazionale della Montagna è soggetto partner del progetto, "Laboratoriosamoggia: una terra accogliente e socialmente responsabile" nell'ambito dell'azione 2 del progetto comunitario Equal. L'Imont ha inteso fornire il proprio contributo nell'approfondimento della conoscenza dello specifico disagio sociale dei territori montani

Sono moltissime, in Italia, le persone che amano profondamente il territorio in cui vivono: dalla Val d'Aosta al Trentino-Alto Adige, dall'Emilia-Romagna all'Umbria alla Sicilia al Lazio... Si tratta di uomini e donne diversissimi tra loro, portatori di esperienze differenti, ma tutti accomunati dall'amore per la propria terra e dal desiderio di tutelare e valorizzare il proprio territorio. Essi svolgono un'opera meritoria e da incoraggiare in tutti i modi perché rendono un servizio, non solo al proprio territorio, ma a tutta l'Italia e a tutta la comunità nazionale. A tutti coloro che operano ogni giorno con passione e sacrificio per la montagna italiana andrebbe rivolto un ringraziamento. Ma ciò non basta, occorrerebbe mettersi al loro fianco per costruire, insieme, un futuro che non riguarda solo le nostre montagne, ma l'intero Paese o, ancor meglio tutti i Paesi del Mondo.

Uno dei compiti dell'Imont (Istituto Nazionale della Montagna) ente pubblico nazionale di ricerca che promuove e coordina la ricerca sulla montagna e per la montagna e che svolge attività di supporto e di consulenza per gli organi di governo, a livello nazionale, regionale e locale, e per le politiche del territorio montano, è quello di cercare e selezionare le eccellenze sul territorio del nostro Paese. Il concetto di

"eccellenza" si può sintetizzare in segni e testimonianze che ci sono state tramandate e a cui noi dobbiamo fare riferimento per quello sviluppo ecosostenibile della montagna che abbiamo il dovere di perseguire. Si tratta di uno sviluppo legato a un ripopolamento e a una riqualificazione culturale della montagna. Da decenni si mette in relazione il problema dello spopolamento delle aree montane con il problema economico, ma la causa non investe semplicemente l'economia perché la questione è innanzitutto culturale. Occorre recuperare e riattualizzare le radici culturali della montagna che, purtroppo, solo in alcune aree della nostra Italia sono particolarmente vive e profonde.

L'Istituto Nazionale della Montagna è al servizio delle diverse realtà che operano sul territorio montano e che mantengono accesa la fiaccola dell'identità montana per cercare di creare un unico sistema territoriale integrato di sviluppo. L'intento è quello di estrarre dai territori la ricchezza che essi posseggono già, va solo evidenziata, perché molte volte non si è consapevoli del





IV/1

19

montagne d'Italia

tesoro che si ha a disposizione. I tesori non sono costituiti solo da monumenti come la Basilica di San Pietro o il Colosseo. Occorre far capire, alle persone che vivono in montagna, che anche loro possiedono delle ricchezze, preziose e irripetibili. Queste ricchezze possono diventare il volano di un nuovo sviluppo, anche economico. E qui il mondo della ricerca può fornire il suo contributo attivo: per esempio costituendo, proprio nelle aree montane, centri di studio, di ricerca e di servizio in località decentrate, al di fuori dei tradizionali spazi delle città, delle pianure e delle coste. Quello che era impossibile ieri, oggi, grazie alla telematica e alle nuove tecnologie, è divenuto concretamente possibile.

L'Istituto Nazionale della Montagna è, ormai da alcuni

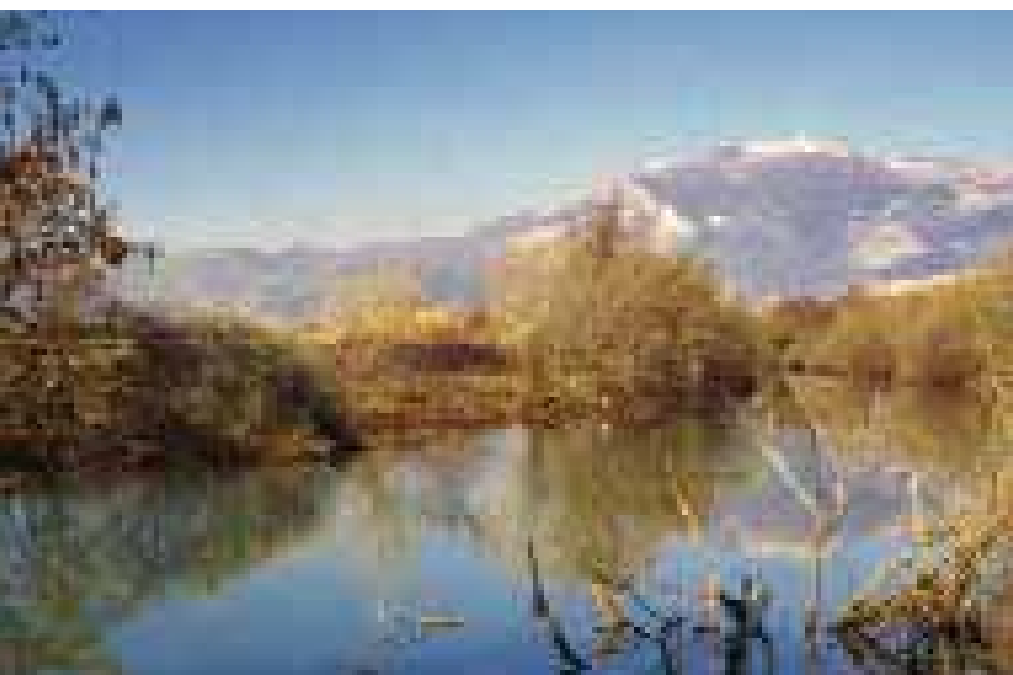
anni, capofila o partner in progetti mirati allo studio e alla risoluzione di problemi per il territorio. Attualmente è soggetto partner del progetto, "Laboratoriosamoggia: una terra accogliente e socialmente responsabile" nell'ambito dell'azione 2 del progetto comunitario EQUAL.

L'area geografica presa a riferimento dal progetto presenta i caratteri peculiari di un territorio in ritardo di sviluppo economico e caratterizzato da una forte disoccupazione giovanile.

All'interno del progetto intervengono una pluralità di soggetti con caratteristiche e obiettivi statuari molto diversi fra di loro. Tale partnership di sviluppo intende, sinergicamente, fornire un'analisi del disagio sociale

esistente; sensibilizzare e qualificare gli attori coinvolti mediante attività strategiche di rinnovamento rurale; individuare, coordinare e gestire azioni a beneficio del territorio, attraverso adeguate politiche di sviluppo per tutta la comunità e costruire un modello di attrazione di nuovi residenti.

In particolare, aderendo a tale iniziativa, l'istituto ha inteso fornire il proprio contributo nell'approfondimento della conoscenza dello specifico disagio sociale di queste terre; nelle attività di studio, ricerca, raccolta ed elaborazione dati su politiche e strumenti di





sviluppo delle aree montane; nel coordinamento della rete della ricerca scientifica della montagna e nell'organizzazione di interventi formativi e informativi per orientare attività progettuali in loco e utilizzare le opportunità finanziarie dei programmi comunitari.

Aderire a progetti comunitari come questo, atti a coordinare molteplici iniziative, può significare che, nel futuro, altre realtà come quella della Valsamoggia potranno beneficiare dell'attenzione necessaria alla risoluzione dei problemi che accomunano la maggior parte delle "terre alte".

D'altra parte è sufficiente uno sguardo alla situazione italiana e, perché no, a quella europea per renderci conto dei disagi creati dallo spopolamento che investe intere comunità rurali.

In tutte le Regioni italiane, viste le loro caratteristiche territoriali e l'alto grado di montanità, sono presenti gravi fenomeni di spopolamento e di arretratezza socio-

economica. Ci sono però grandi sensibilità e forti interessi da parte dei Sindaci delle aree rurali di poter attivare specifiche strategie, volte alla diminuzione dello spopolamento delle aree rurali e soprattutto montane, da parte delle giovani generazioni che andandosene tolgono ulteriore "energia" alle popolazioni locali.

Alcune iniziative avviate da singole associazioni, che scaturiscono da progetti cofinanziati dal fondo europeo destinato all'iniziativa comunitaria Equal, hanno messo in luce esperienze nell'attuazione di politiche dell'accoglienza di nuovi residenti ed investimenti esogeni, che stanno dando i primi risultati in alcuni territori del territorio nazionale (Emilia Romagna, Marche e Basilicata).

Esiste una grande esperienza in un'area montana della Francia, sintetizzata in una recente indagine della Datar (Délégation interministérielle à l'aménagement et à la compétitivité des territoires), che dimostra come lo



In tutte le Regioni italiane, viste le loro caratteristiche territoriali e l'alto grado di montanità, sono presenti gravi fenomeni di spopolamento e di arretratezza socio- economica.

IV/1

21

montagne d'Italia

delineare politiche e linee guida utili agli Amministratori locali e regionali, con l'obiettivo di accumulare tutte le informazioni e competenze necessarie per l'applicazione nel loro territorio, di una corretta politica dell'accoglienza di nuovi residenti e attivazione di investimenti esogeni.

* Direttore Generale dell'Istituto Nazionale della Montagna - Docente di "Organizzazione del territorio montano" presso l' Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

spopolamento sia stato contrastato con successo grazie alle politiche adottate dal Governo centrale di concerto con l'azione dei singoli amministratori locali.

Nella regione del Limousin, le azioni specifiche di "accoglienza", adottate dal 25% dei piccoli comuni nei confronti di nuovi residenti verso la campagna e i territori rurali, hanno determinato una fase migratoria molto intensa, invertendo il saldo demografico e, quindi, economico, dell'intera regione.

Anche in Italia sarebbe indispensabile avviare una politica dell'"accoglienza" che, per avere pieno successo e creare sviluppo economico nei territori rurali, si dovrà fondare su strategie precise, metodologie e strumenti adatti, risorse economiche adeguate, ma soprattutto sulla piena e convinta partecipazione di tutti gli amministratori locali, pena il sicuro insuccesso.

Per tale motivo, sarebbe auspicabile ad alto livello la creazione di un ufficio di coordinamento in grado di



Spade, schiave e gladiatori: i tre film di Sezze

Negli anni Cinquanta e Sessanta il territorio setino si è trasformato in un set cinematografico. Cinque sembra siano le pellicole girate, su tre c'è la certezza. Tra gli attori che hanno recitato c'era anche Mario Girotti, meglio conosciuto come Terence Hill e molti figuranti locali

Una giornata di gennaio, una giornata piena di lucido scirocco, pesante e caldo, affascinante ma, tuttavia, fastidioso. A volte, anche la natura con le sue stranezze inaspettate non fa altro che esaltare emozioni e ricordi. Dicevamo una giornata d'inverno, un timido fuoco acceso, più che per abitudine che per necessità, fanno da quinta ad una chiacchierata con il professor Luigi Zaccheo. Setino famoso per la sua immensa passione per tutto ciò che è archeologia, ricerca, cultura. Tra le sue carte, curate con meticoloso ordine, spunta un libro dal grande formato, bianco con

una foto nel centro; si tratta di "Sezze in cartolina" edito nel 1988. Potrebbe essere un libro di storia illustrata questo, poiché raccoglie, quasi come fosse una sequenza filmica, una serie di immagini del passato setino. Tra le varie cartoline, viaggiate e non, ne spiccano alcune dal grande valore emotivo, alcune simpaticamente essenziali, altre più nostalgiche. Nello sfogliare il libro, ad un certo punto, il professore si sofferma su una serie di cartoline che reclamizzano l'Anfiteatro Sacro di Sezze. Cartoline degli anni cinquanta, o giù di lì. Cartoline che mostrano la Sacra Rappresentazione di Cristo o semplici scorci panoramici dell'Anfiteatro in questione. In una di queste cartoline è visibile una sorta di tribuna circondata da alcune statue posta all'interno dell'arena dell'Anfiteatro. Chiedendo spiegazioni mi viene detto che quello era di un set cinematografico allestito per girare alcuni films che andavano di moda in quegli anni, e lo stesso professore, poco più che adolescente all'epoca, aveva preso parte a ben tre films che furono girati a Sezze. In quegli anni andavano di moda le reinterpretazioni dei fasti di Roma





IV/1

23

Luoghi & film

antica e di tutte le vicende che, in qualche modo, rappresentavano scene dell'antichità tutta. L'Anfiteatro si prestava benissimo a tutto quello che poteva ricordare il mondo antico, Roma, le sue lontane province, l'età di Cristo: un piccolo colle naturale faceva apparire agli occhi dello spettatore il Calvario, a destra un uliveto poteva rappresentare il Getsemani, la Pianura Pontina allargava il campo di vedute verso il mare, roccia impervia, case diroccate, animali allo stato brado contribuivano naturalmente a riempire le scene dei films. Il professore dice che tutti i giovani di Sezze accorrevano al reclutamento delle comparse, poiché la curiosità nel vedere attori di fama era tanta, ma soprattutto, le paghe erano molto consistenti. A memoria del professore i film girati a Sezze sono stati quattro o cinque, ma solamente tre sono sicuri: *Le schiave di Cartagine* (1957) regia di Guido Frignone, *La spada e la croce* (1958) regia di Carlo Ludovico Bragaglia con un giovane Mario Girotti (Terence Hill) nel ruolo di Lazzaro e *I dieci Gladiatori* (1963) diretto da Gianfranco Parolini. L'allestimento dei medesimi set, tuttavia, vide protagonisti in quegli stessi anni anche altri paesi lepini: Bassiano, Sermoneta, Fossanova; e Sezze fu resa celebre anche da alcuni documentari riguardanti l'Antiquarium comunale mandati in onda dalla seconda e dalla terza rete nazionale durante gli anni Settanta. Al termine della discussione, con un pizzico di nostalgia, dalle parole del professore è appena intuibile l'idea di una proposta; vale a dire quella di raccogliere tutto il materiale possibile girato sui Lepini per produrre una sorta di manifesto in celluloide per promuovere in maniera molto originale la storia, la cultura e le tradizioni di questi paesi. Idea affascinante e di sicuro successo, poiché i documentari e tutti gli altri

films che hanno avuto come sfondo le città lepine sarebbero il momento per poter rivedere, ricordare e rimpiangere forse, quei tempi andati, così semplici ma fortemente vissuti in ogni loro attimo da giovani entusiasti di poter partecipare anche loro alla realizzazione di una piccolissima parte della storia del cinema. (ADN)



Gli occhi della notte



■ Carmine Esposito



La civetta è il rapace notturno più comune del comprensorio. Attiva soprattutto con il calare delle tenebre, a volte, però, si lascia osservare anche in pieno giorno

La mia prima civetta l'ho vista in gabbia. Avevo pochi anni ed ero a casa di un amico. Mi aveva invitato per farmi una sorpresa. Sapeva che mi piacevano gli animali. Usciti in giardino, sotto la veranda, mi aveva mostrato una piccola gabbia, in cui, invece dei soliti canarini e pappagallini, c'era, appunto, una civetta. Ricordo ancora lo stupore nel vederla, i suoi grandi occhi gialli, il sorprendente modo con cui riusciva a ruotare il capo, il suo sguardo attento e penetrante; ma anche la

delusione nel constatare le sue piccole dimensioni, non più di 20 centimetri di altezza. A distanza di anni, mi viene in mente anche a quella notte in cui una civetta si andò a posare proprio sul davanzale della finestra in camera di mia sorella. Al primo stridulo verso dell'ignaro rapace, si scatenò nella stanza un putiferio, con mia sorella che lanciava grida di paura, pensando che ci fosse un fantasma, mia madre che correva in pigiama, ed io, inascoltato, che continuavo a dire: "è solo una civetta!" Penso anche a un po'di tempo fa, questa volta in un contesto decisamente più serio, durante un campo di sorveglianza a un nido di falchi pellegrini, a cui partecipai per 15 giorni. Ricordo che quasi tutti i pomeriggi, sul tardi, puntuale come un orologio svizzero, si posava, nei pressi dove mi trovavo, una civetta. A volte ero in grado di accorgermi della sua presenza, ancor prima di vederla, grazie ai gridi di allarme che tutti gli altri uccelli emettevano quando, per primi, riuscivano a scoprirla. Bastava che mi guardassi intorno, e subito scoprivo dove fosse. Magari appollaiata sul palo della





luce, oppure sul ramo dell'albero sotto cui mi trovavo. A volte era davvero divertente osservare la scena: da una parte c'era il rapace notturno, immobile ed imperturbabile, tutto intento a scrutare il prato sottostante alla ricerca di una possibile preda, e intorno: passeri, merli e cince eccitati, che lo schermivano segnalando la sua presenza. Tutto durava fino a quando, esasperata, la povera civetta volava via in cerca di un posto più tranquillo dove andare a caccia. Del resto questo comportamento è ampiamente noto in natura, uccelli di piccole e medie dimensioni possono rientrare nel regime alimentare di quasi tutti i rapaci notturni, quando volano eccitati e gridano e lanciano versi di allarme nei confronti di questi predatori, è come se dicessero a tutti gli abitanti del bosco: "Attenzione, attenzione, qui c'è una pericolosa civetta, state attenti a non farvi catturare!". Anche l'uomo ha imparato a sfruttare a proprio vantaggio questo comportamento. Ad esempio, molti cacciatori sanno che l'uso di zimbelli, come gufi o civette, addestrati allo scopo, sono un comodo ed utilissimo mezzo per attrarre tanti altri uccelli, nel raggio di azione dei loro fucili, delle loro trappole o reti. Questo tipo di caccia è così efficace, che si ha notizia di casi in cui in un sol giorno sono stati catturati più di un centinaio di merli! Ma il rapporto tra uomo e civetta non è sempre stato di cooperazione. Anzi, nel corso dei secoli, in gran parte delle culture umane, questo uccello è sempre stato visto come il simbolo di disgrazie, di superstizioni e di malefici, annunciatore di sventure, di demoni abitatori della notte e di streghe. Lo stesso nome dell'ordine a cui esso appartiene, gli Strigiformi, deriva da un termine latino che significa, appunto, strega. Il perché di questo atteggiamento così negativo verso questo rapace, non è del tutto comprensibile. Sarà forse per i suoi richiami bassi e lamentosi con cui squarcia il silenzio di campagne e paesi, oppure per le abitudini notturne, che spingono ad associarlo a tutto ciò che vi è di oscuro e terrificante, o forse sarà per il suo aspetto vagamente umano (ha un capo tondo e ben definito, occhi frontali e

un becco che sembra un naso). Sta di fatto, che la civetta e tutti gli altri rapaci notturni, sono forse gli unici uccelli a cui è toccata una fama così sinistra ed inquietante. Per gli Aztechi la civetta era, sia la compagna del dio degli Inferi, sia un'incarnazione della notte, della pioggia e delle tempeste, ed era quindi simbolicamente associata alle forze che dominano sulle acque e sul ciclo vegetale. In Perù, durante le civiltà preincaiche, i coltelli sacrificali erano decorati con effigi di divinità dalle sembianze di civetta. Ancora oggi, diverse etnie amerinde la considerano come la divinità della morte e la guardiana dei cimiteri. In alcune culture, questo uccello, ha però avuto anche una valenza positiva. Per gli antichi Greci esso era l'emblema della dea Atena (non a caso il suo nome scientifico è *Athene noctua*), simbolo della sapienza e del pensiero, spesso era raffigurato su monete, vasi e fregi. Per gli indiani d'America, i rapaci notturni in genere, rappresentavano l'incarnazione del Grande Spirito che lamentava la perdita armonia fra gli uomini e gli animali. Evolutisi circa 100 milioni di anni fa da un ancestrale uccello notturno, l'ordine degli Strigiformi è diviso nelle due famiglie degli Strigidi e dei Titonidi, che contano in totale circa 140 specie, presenti in tutti i continenti tranne l'Antartide. In Italia la civetta è specie sedentaria e nidificante. Escluse le zone alpine e prealpine, essa è distribuita su quasi tutto il territorio, isole comprese. Anche nel nostro comprensorio è molto comune, e se a volte è osservabile anche nelle aree montuose a quote superiori a 1400 metri, il suo ambiente d'elezione rimane quello collinare, pedemontano e di pianura. Essa infatti predilige gli ambienti con bassa vegetazione, quelli rurali e le zone ad agricoltura mista, con la presenza di cascinali, case abbandonate e capannoni, arrivando a colonizzare persino i centri urbani di paesi e città. In tutte queste aree trova, non solo i luoghi di rifugio e di nidificazione, ma anche le prede di cui si nutre. Gli studi condotti proprio sulla sua alimentazione, hanno svelato che essa è costituita per il 60 % da topi ed arvicole, e per il 30 % circa da invertebrati. La civetta



“Incarnazione del silenzio, soffice come il velluto, la civetta scivola attraverso la notte, con gli occhi della saggezza, essa è l’uccello di Atena che trasforma il buio in luce...”

ha, quindi, una grande importanza ecologica, perché è un controllore naturale di questi invasivi roditori, e di tanti insetti spesso volte dannosi all'agricoltura. Essa sembra fatta a posta per poter cacciare e vivere bene di notte. Ha una vista molto sviluppata, grazie alla quale riesce a vedere anche in ambienti quasi completamente bui. Gli occhi, inoltre, grandi e situati in posizione frontale, le permettono di avere una visione binoculare di 70 gradi, con cui riesce a valutare, in modo estremamente preciso, la distanza di un oggetto. Ma l'organo più sensibile, è sicuramente l'udito. Ogni fruscio e suono debolissimo, anche di bassa frequenza, prodotto dagli spostamenti delle prede sul terreno, è captato dalle sue grandi orecchie. Riuscire ad ascoltare tutto, ma non essere sentita, questa è la strategia di caccia della civetta, e in questo è aiutata anche dal suo particolare piumaggio. Le penne degli Strigiformi hanno, infatti, una caratteristica esclusiva, sono molto morbide

e presentano una sfrangiatura lungo i margini che facilita considerevolmente il passaggio dell'aria, attutendo così il rumore del battito alare. In virtù di questo adattamento, il volo dei rapaci notturni, è molto più silenzioso di quello degli altri uccelli, grazie a questa capacità, riescono, quindi a piombare sulle prede, senza essere sentiti. Anche il ciclo riproduttivo dei rapaci notturni ha tempi diversi. In genere è molto precoce, può iniziare a volte anche a febbraio-marzo, e comunque è vincolato sempre alla disponibilità di prede, per cui se in un anno queste scarseggiano, essi possono addirittura non riprodursi. Io ho imparato a conoscere la civetta anche dalle sue borre. Ma cosa sono le borre? Nel processo

digestivo degli Strigiformi, le prede, ingerite intere, sono disciolte nello stomaco dai succhi gastrici, che però non riescono ad intaccare le parti più resistenti, come le ossa e il pelo. Questi resti non digeriti, vengono compressi in piccole pallottole, dette appunto borre, e rigurgitate qualche ora dopo il pasto. La raccolta e lo studio delle borre consentono al ricercatore di avere importanti informazioni.

Intanto sono un indizio di presenza di questi uccelli, permettono di capire di cosa si nutrono, e danno indicazioni sulla distribuzione delle loro prede come: crocidure, toporagni e arvicole, tutte specie difficili da osservare in natura. Quante sorprese questo piccolo ed incredibile uccello! Se da oggi in poi vi capiterà di ascoltare, di notte, il suo verso, o di vederlo appollaiato sull'albero del vostro giardino, non abbiate paura, è solo e semplicemente una civetta.

Risorse rinnovabili o esauribili? Meglio sostenibili

Prof. Maurizio Lozzi
Università degli Studi di Cassino

Noi siamo la prima generazione che possiede gli strumenti per comprendere i cambiamenti che la stessa attività umana ha prodotto sui sistemi naturali, ma nello stesso tempo potremmo anche essere l'ultima generazione ad avere la possibilità di influenzare molti di questi fattori...

Un tema centrale che, nel territorio dei Lepini come altrove, riguarda oggi il nostro presente e riguarderà ancor più il nostro immediato futuro è come riuscire a vivere in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza depauperare irrimediabilmente le disponibilità che ci consentono nei nostri sistemi territoriali di trarre le risorse per vivere e senza oltrepassare le capacità di questi stessi sistemi di sopportare gli scarti ed i rifiuti delle nostre attività produttive. Anche se per tutte le comunità umane ormai interfacciate da una globalizzazione incalzante, questo sta diventando sempre più un tema dominante, i politici, gli investitori e i principali agenti territoriali prediligono troppo spesso focalizzare le loro attenzioni e le loro priorità esclusivamente sul perseguimento di una continua ed inarrestabile crescita economica che però, malgrado i

perfezionamenti importantissimi della tecnologia, continua purtroppo ad erodere i sistemi naturali, spesso ad inquinarli e qualche volta a distruggerli, aggravando persino le differenze sociali nello status di ricchezza materiale tra le fasce ricche e povere presenti in una popolazione. Un campanello d'allarme va allora suonato per tenere almeno nella giusta considerazione un fatto: noi siamo la prima generazione che possiede gli strumenti per comprendere i cambiamenti che la stessa attività umana ha prodotto sui sistemi naturali, ma nello stesso tempo potremmo anche essere l'ultima generazione ad avere la possibilità di influenzare molti di questi fattori. Eugene Odum, considerato uno dei più grandi studiosi planetari di ecosostenibilità, sostiene che è giunto il momento di "convincere l'opinione





pubblica, i politici, i leader del mondo imprenditoriale della necessità di un cambiamento nel modo di pensare, credere e fare affari". Le profonde rivoluzioni climatiche alle quali, ad esempio, assistiamo impotenti già da qualche tempo dovrebbero spingerci infatti ad acquisire maggiore consapevolezza, in termini sia teorici, che

pratici, riguardo al fatto che l'orientamento dei nostri territori verso la sostenibilità di uno sviluppo ecocompatibile possa inevitabilmente passare solo attraverso una vera e propria rivoluzione culturale alla quale chiedere di ridefinire i confini, non solo economici del nostro attuale modus vivendi, ma anche quelli sociali





IV/1

29

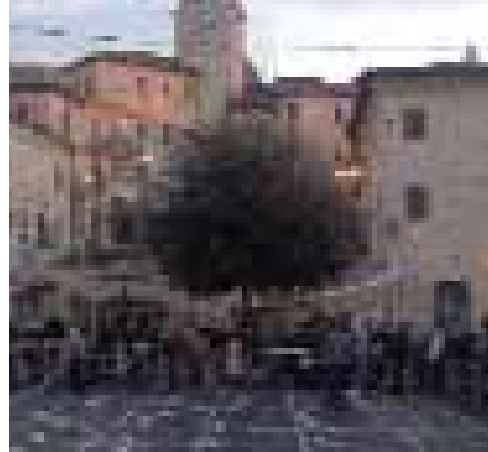
Economia

e naturali. Per comprendere quanto sia elevata questa necessità basta fare appena due - impressionanti - conti, ovviamente su scala mondiale: agli inizi del '900, si utilizzavano giornalmente solo pochi barili di petrolio, mentre appena 10 anni fa il loro consumo era di ben 72 milioni di barili al giorno. Si utilizzavano metalli per una



ventina di milioni di tonnellate, ora siamo oltre i 1.200 miliardi di tonnellate e se agli inizi dell'ultimo secolo trascorso il consumo di carta era di appena 4 milioni di tonnellate, poco meno di un decennio fa era già salito a 160 milioni. Singolare tra tutti i dati ce n'è poi uno estremamente illuminante: nel 1900 l'economia attingeva ad appena una ventina di elementi presenti in natura, mentre oggi a venire utilizzati sono esattamente tutti i 92 elementi compresi nella Tavola periodica. E' chiaro che alla luce di queste considerazioni, una prospettiva di sostenibilità mette più che mai in serie difficoltà il modello di sviluppo di cui la società in cui viviamo si è dotata, ma è altrettanto chiaro ed evidente che nei prossimi anni proprio a partire dai nostri territori dovremmo dimostrarci capaci di prendere provvedimenti. E' pertanto per ragioni forti che aree territoriali come i Lepini non dovranno, né potranno adagiarsi più - qualora lo avessero fatto - su forme di benessere e di salute economica misurabili appena con la sterile logica dei parametri legati alla crescita del consumo, ma passare invece da una società in cui il benessere e la salute economica continuano a venire misurati in termini consumistici, ad una società in cui sia finalmente possibile riscoprire la capacità di poter vivere meglio consumando di meno, con la consapevolezza però che l'acquisizione di risorse prelevate dall'ambiente, equivale spesso ad un'autentica sottrazione di ricchezza che, purtroppo una volta depauperata, rende irrimediabilmente riutilizzabili i serbatoi - sinks - delle riserve naturali e le loro cosiddette sorgenti - sources. Ed è fondamentale che tutto ciò non debba accadere. A sensibilizzarci alla fine può bastare anche una semplice constatazione: le risorse viventi di un territorio importante e vasto come lo sono i Lepini, hanno due proprietà importanti, la cui combinazione le distingue però dalle risorse non viventi: sono rinnovabili se conservate, altrimenti diventano esauribili se impoverite. In un'ottica orientata allo sviluppo ecosostenibile dell'area, forse conviene meditarci su.

Una lotteria un pò bizzarra



Francesco Scacchetti



Il 26 dicembre scorso a Roccagorga si è tenuto un curioso concorso: tanta gente aspettava trepidante che un cavallo facesse i suoi bisogni...

Non sempre chi ti getta della cacca è male intenzionato". E' successo nella barocca piazza VI Gennaio a Roccagorga, scenario unico per una manifestazione al quanto bizzarra, la lotteria "Cavallo Ricco". Nella giornata di martedì 26 dicembre 2006, si è presentata la dea bendata sotto la veste di un equino, proprio uno splendido esemplare di cavallo maschio, ha fatto strepitare i molti presenti, che in preda all'euforia del gioco gli chiedevano a gran voce, "Falla Li"!... Ad organizzare è stata la locale pro-loco in collaborazione con l'associazione ippica Mauro Briganti. È doveroso ricordare, il supporto dell'Amministrazione Comunale e la direzione artistica di Stefano Cipriani. Per l'evento il selciato della piazza è stato diviso in quadrati di 2mq ciascuno, per un totale di 100 quadrati disponibili per una doppia estrazione da 10 e 5 Euro. Finito l'acquisto degli spazi, nel rettangolo comincia la performance di Ulisse, lo splendido esemplare di cavallo maschio. Ulisse è stato il vero protagonista. Entra in scena con fare sornione ma dimostra subito una certa sicurezza e disinvoltura facendo il giro di tutta la piazza, quasi a voler conoscere o forse meglio sarebbe dire scegliere, una faccia da arricchire. Come fosse il padrone, mangia quasi tutti i frutti sparsi nei quadrati, mele e carote, ma continua a girare e guardare, forse si sente troppo osservato per rilassarsi a "stabiare", domandano alcuni.... Ma che, tutto fa parte del gioco, anche lui, il cavallo, è cosciente del ruolo da protagonista affidatogli e prende tempo, si comporta

come un professionista e solo verso le 16:40, quando la luce del sole scende e la pubblica si accende, dopo aver fatto preoccupare anche gli organizzatori per il prolungato ritardo, si ferma e con la testa alzata verso il palazzo baronale, lascia uscire una sostanziosa "popò", proprio nel bel mezzo di uno dei cento quadrati. Neanche a dirlo, il tifo da stadio che ha accompagnato questo consueto, quanto riservato, gesto animale. Alla fine, dopo che sono stati assegnati i due premi da 750 e 350 Euro, ai possessori dei biglietti che corrispondevano al quadrato stabiato, è continuata la festa tra bicchieri di spumante ed ottimo vino locale. Roccagorga è una comunità tipica e gli spazi comuni, dalla piazza ai bar, sono luoghi altamente partecipati. Quando si dice venite a trovarci che ci faremo conoscere, in queste particolari manifestazioni si intende la cosa in modo letterario, nel senso che saremo tutti pronti ad aspettarvi. Le lotterie sono belle, perché fa bene alle persone avere una possibilità di vincere. Se a questo aggiungiamo, che si può partecipare ad una lotteria in una splendida piazza barocca tra persone chiosose ma simpatiche che festanti augurano la digestione ad un equino, allora oltre a fare bene la riffa diventa anche un divertente momento di aggregazione. Certo che ce ne voleva di fantasia per organizzare tutto ciò. I cavalli nella storia sono stati sempre molto importanti per l'uomo, alcuni sono diventati dei veri e propri simboli come il cavallo di Alessandro Magno o quello di Napoleone, a Roccagorga dall'anonimato in poco meno di un pomeriggio, Ulisse cavallo bianco di Plinio, noto cavaliere locale, è diventato famoso. Non ci resta che aspettare il prossimo "Cavallo Ricco", per qualche risata garantita e un'inaspettata ricchezza. Il valore di queste manifestazioni sta proprio nello spirito paesano con cui nascono. Quel modo di fare locale che per forza di inerzia è molto originale. Queste chicche non saranno omologabili per il grande pubblico, ma sono una piacevole sorpresa per ogni turista.

La XVIII Comunità Montana per il sociale

Giovanna Speranza

L'ente montano ha donato al reparto di neonatologia dell'ospedale di Collevero un apparecchio per la fototerapia. Questo emette una luce dicroica con dimensione variabile del fascio per la cura della iperbilirubinemia del neonato, meglio conosciuto come ittero fisiologico o semplice.

Il reparto di neonatologia pediatrica dell'ospedale di Collevero dal mese di dicembre 2006 grazie alla sensibilità dimostrata dalla XVIII Comunità Montana dei Monti Lepini-Area Romana, che lo ha donato, ha un apparecchio di fototerapia. Alla cerimonia di consegna erano presenti il presidente della Comunità Montana Quirino Briganti, il primario del reparto pediatrico Dr. Giorgio Bracaglia, il direttore sanitario Domenico Stalteri, una folta rappresentanza della Comunità Montana, i sindaci dei comuni di Collevero, Montelanico e Gorga, il personale infermieristico, il cappellano dell'ospedale Don Nando Brusca e i rappresentanti del Tribunale per i diritti del malato e della Cri che svolgono il loro impegno di volontari all'interno della struttura. Inoltre, testimonianza delle donazioni effettuate nel corso dell'anno, erano presenti il personale dipendente dell'asilo nido comunale, che grazie ad una pesca di beneficenza avevano donato un lettore dvd comprensivo di cartoni animati, e i familiari ed amici della maestra Laura Grande recentemente scomparsa, che hanno offerto dei televisori per le stanze dei bambini. L'apparecchio di fototerapia emette una luce dicroica con dimensione variabile del fascio per la cura della iperbilirubinemia

del neonato, meglio conosciuto come ittero fisiologico, o ittero semplice del neonato. L'apparecchio riduce rapidamente la concentrazione di bilirubina nel siero, con la formazione di lumirubina, un composto idrosolubile, meno tossico e di facile smaltimento. Due fattori determinano la velocità di formazione della lumirubina: lo spettro della luce e la dose totale di luce somministrata. In pratica il neonato viene sottoposto ad un bagno di luce. «Con questo dono - ha detto il presidente della XVIII Comunità Montana Quirino Briganti- speriamo di contribuire a tenere il più possibile il neonato vicino alla mamma». E tenere il più possibile il neonato vicino alla mamma è uno dei requisiti per raggiungere lo scopo dell'accreditamento della pediatria dell'Ospedale di Collevero come "Ospedale amico dei bambini" presso l'Oms e l'Unicef; e considerata importanza dell'obiettivo da raggiungere...



Il frantoio ospita la Giunta

Paolo Mastrantoni



L'esecutivo della XIII Comunità Montana ha recentemente visitato la centrale olivicola di Sonnino. Un'occasione per constatare che in poco più di un mese il centro è diventato un punto di riferimento per molti produttori locali

Dopo la riunione di giunta, tutti al frantoio. Il quindici dicembre scorso il Presidente della XIII Comunità Montana Franco Solli e gli assessori hanno fatto visita alla centrale olivicola di Sonnino. Realizzata dall'ente montano, è stata affidata alla cooperativa di produttori Santina della fate che ha iniziato l'attività l'undici novembre dello scorso anno. "Dopo più di dieci anni di attesa - ha affermato Solli al termine della visita - siamo riusciti a sbloccare la situazione e a donare all'intero territorio uno strumento prezioso per l'olivicultura locale". Il frantoio infatti, pur essendo ubicato a Sonnino, può essere utilizzato da tutti i produttori lepini, soci della cooperativa e non. Attualmente i soci sono 103. La maggior parte di loro risiede o ha un appezzamento a Sonnino. Oltre al servizio di molitura,

l'impianto ritira anche l'olio. "Da poco - spiega il presidente Gianluigi Gianfelice - abbiamo iniziato la raccolta del prodotto. Abbiamo infatti a disposizione un silos da 10.000 litri e un sistema di allarme. In più stiamo acquistando i macchinari per l'imbottigliamento. Siamo quindi quasi pronti ad immettere il nostro olio sul mercato". Un olio che, già sulla carta, sembra avere tutte le carte in regola. "I nostri soci - continua il presidente - devono rispettare il disciplinare di produzione da noi redatto che segue le direttive europee. Rispetto poi a molti altri regolamenti, il nostro introduce ulteriori norme al fine di produrre un olio di altissima qualità. Per fare solo un esempio, la macinazione deve avvenire entro 24 ore e non 48 come previsto nella maggior parte dei casi".



Dai Lepini destinazione America

Italo Campagna

La XVIII Comunità Montana e il Comune di Carpineto Romano hanno pubblicato un opuscolo curato da Quirino Gaviglia e Giulio Cacciotti che racconta in cifre, nomi e cognomi la storia degli emigranti del paese

“**E**ra il 28 marzo quando Pietro Cacciotti, diciassettenne di Carpineto, sbarcò dal piroscafo California nel porto di Ellis Island, l'isola di New York, che accoglieva gli emigranti e ne registrava gli arrivi.”

Così l'incipit di un interessantissimo opuscolo edito dalla XVIII Comunità Montana e dal Comune di Carpineto Romano, curato da Quirino Gaviglia e Giulio Cacciotti e reso stilisticamente efficace dalla matita dell'artista Federico Giampaolo con la sua bella copertina dagli struggenti addii per coloro che partivano oltremare.

Un primo quaderno che si basa con precise trascrizioni di nominativi di molti dei nostri emigrati carpinetani in terra d'America su registrazioni recentemente informatizzate di ben 17 milioni di emigrati italiani in America tra il 1900 ed il 1920. Appaiono così precisi nomi, cognomi, età, date di sbarco in Ellis Island sul suolo americano, via obbligata al sogno americano. Date le condizioni del materiale cartaceo parzialmente inconsultabile, l'emigrazione carpinetana risulta in tutto oltre 800 nominativi su ben 2803 unità, comprese donne e bambini, che effettivamente raggiunsero l'America, come risulta da altri fonti. Gli autori, pur nella brevità editoriale imposta, hanno potuto raffrontare i dati carpinetani con un grandioso esodo biblico dai monti Lepini quasi del tutto inesplorato, che coinvolse singole comunità dell'area romana gravitanti nel circondario di Velletri (Carpineto, Artena, Gavignano, Gorga, Montelanico, Segni): ben 8859 gli emigranti lepini

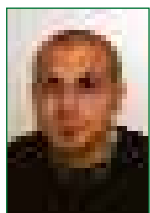
dell'area romana, che raggiunsero in appena un ventennio il suolo americano. All'appello ed al raffronto di questa umana odissea, che oggi coinvolge altri popoli ed altre umane tragedie, mancano oltre le parti cartacee americane logorate dal tempo, soprattutto le trascrizioni da parte italiana colpevolmente macerate e disperse da coloro che avevano il dovere di conservare alla storia patria tanta testimonianza e tanto dolore. Una conferma ed un atto d'accusa ribadito, presentando l'opuscolo, in un convegno sull'emigrazione dove sono convenuti gli amministratori locali, gli stessi autori e il prof. Lorenzo Prencipe del Centro Storico dell'Emigrazione. Un vero monumento inesplorato al sacrificio di intere generazioni, appena presentato nella sua genesi critica italiana di fine secolo XIX e inizio XX secolo. Questo primo timido tentativo raccontato con la forza di nudi documenti nella lodevole edizione del "I Quaderno dell'emigrazione" darà impulso, ci si augura, a futuri auspicabili lavori e dibattiti sui processi migratori lepini e sulle vie dell'emigrazione non solo statunitense, ma anche canadese, sudamericana e australiana.

Una ricerca esplorativa e una produzione letteraria in sintonia anche con i progetti del museo civico "la Reggia dei Volsci" che ha dedicato una sua sezione a coloro che seppero porsi sulle spalle debiti, fame, sacrifici, umiliazioni pur di raggiungere nuovi traguardi e dignità negata, e istituendo al tempo stesso una sezione nella "biblioteca centralizzata lepina" in cui si stanno raccogliendo gli scritti di tante esperienze letterarie della memoria perduta. Una storia comunitaria da troppo tempo sottaciuta e che oggi rimane in noi il dovere di coltivarla.



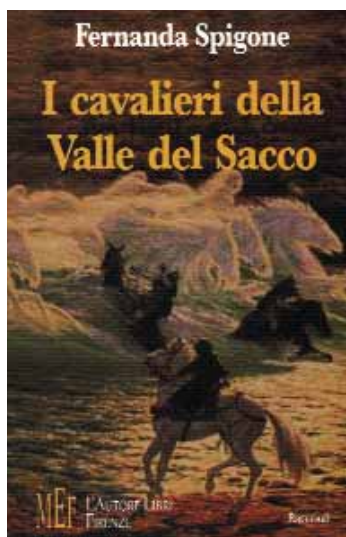
Un libro per grandi e piccini

Alessio Campagna



"I cavalieri della Valle del Sacco" è l'ultima fatica letteraria di Fernanda Spigone. Un volume composto da due racconti, che tra sogno e realtà, ci conducono, partendo dal territorio lepino, in luoghi lontani

Fernanda Spigone si presenta con il suo nuovo libro. Due storie attraverso le quali la scrittrice affronta, con estrema semplicità e chiarezza, elementi quest'ultimi che contraddistinguono il suo modo di scrivere e raccontare, tematiche estremamente attuali, come il problema dell'emigrazione e le annose questioni legate al sottosviluppo. "Il bambino che volle essere re", racconta il viaggio fantastico del piccolo Loris, re della Valle del Sacco, in terra d'Africa. Una terra piena di contraddizioni: "città bianche, brulicanti di gente dal capo fasciato miscelata con altra dagli eleganti abiti occidentali si alternavano ad ampie zone ricche di vegetazione; fiumi grandi come giganti....; animali che Loris aveva visto solo sui libri vivevano come in un primordiale Eden; larghe distese desertiche"... popoli nomadi e nello stesso tempo bracconieri senza scrupoli, guerre civili e milioni di vittime: "alcune morte in combattimento, in massacri, altre ancora morte per fame e per malattie. Senza contare poi i profughi, le donne e i bambini ridotti in schiavitù". Bruttezze poco comprensibili, soprattutto



agli occhi di un bambino, che cerca, con la sua spontaneità e con l'aiuto dei suoi compagni di viaggio Mummia, Zavina e Limerigo, di eliminarle, confinandole all'interno del Globo Sonnestre. Ma la vita non è un sogno e la realtà è assai più complessa da interpretare. La consapevolezza di questa differenza, conduce il protagonista a riscoprire l'importanza dello studio e della scuola come luogo di preparazione e di crescita personale. Una storia che, con la sua semplicità, fa capire in maniera efficace il senso di alcuni valori imprescindibili come l'amicizia, l'amore e la pace. Temi presenti anche nel secondo racconto, dove il piccolo riccio Rikardo insieme a mamma Lepre, Lucano, Beccaria, Lula, Wilma, Dragos e Leprottino sono protagonisti di una storia coinvolgente, che affronta la tragedia di un popolo, quello Albanese, costretto ad affrontare viaggi della disperazione alla ricerca di una vita migliore. Un viaggio pieno di peripezie e di sofferenze, che spesso infrangono i sogni dei malcapitati. La storia termina comunque con un lieto fine e con la consapevolezza che la vita deve essere affrontata di petto. Nonostante le paure e il senso di protezione tipico dei genitori, ogni individuo deve godere della propria libertà come facoltà di agire e di pensare in piena autonomia nell'inseguimento dei propri sogni. La preparazione della scrittrice segnina nel campo dell'educazione e della formazione, si fa sentire, una preparazione che gli consente di raccontare la società e il mondo odierno in modo brillante, coinvolgente e con estrema semplicità. Un libro indicato per tutti grandi e piccoli. L'opera narrativa, presentata in occasione della 49ma sagra del Marrone segnino, sta percorrendo in lungo e in largo il territorio lepino visto l'ottimo successo e i molti apprezzamenti ricevuti.

Sportello Lepini



Artena Carpineto Romano Gorga Montelanico Segni

Servizi per aspiranti imprenditori, neo imprenditori e imprese

- Informazioni, orientamento per l'accesso alle agevolazioni offerte da Province, Regione, Stato, UE
- Assistenza alla redazione del progetto di impresa
- Formazione imprenditoriale
- Tutoraggio imprese in start up
- Servizi finanziari

Sportello XVIII Comunità Montana Monti Lepini - Area Romana

00037 Segni (Roma) - via F. Petrarca, 4
c/o Sede Comunità Montana di Segni
telefono +39 0697 261 033

fax +39 0697 260 296

Orari per informazioni,
accoglienza e orientamento:
giovedì dalle 9.30 alle 13.30

Per appuntamenti in giorni diversi
dal giovedì chiamare il numero 069 720 251

www.biclazio.it
www.cmmontilepini.it



